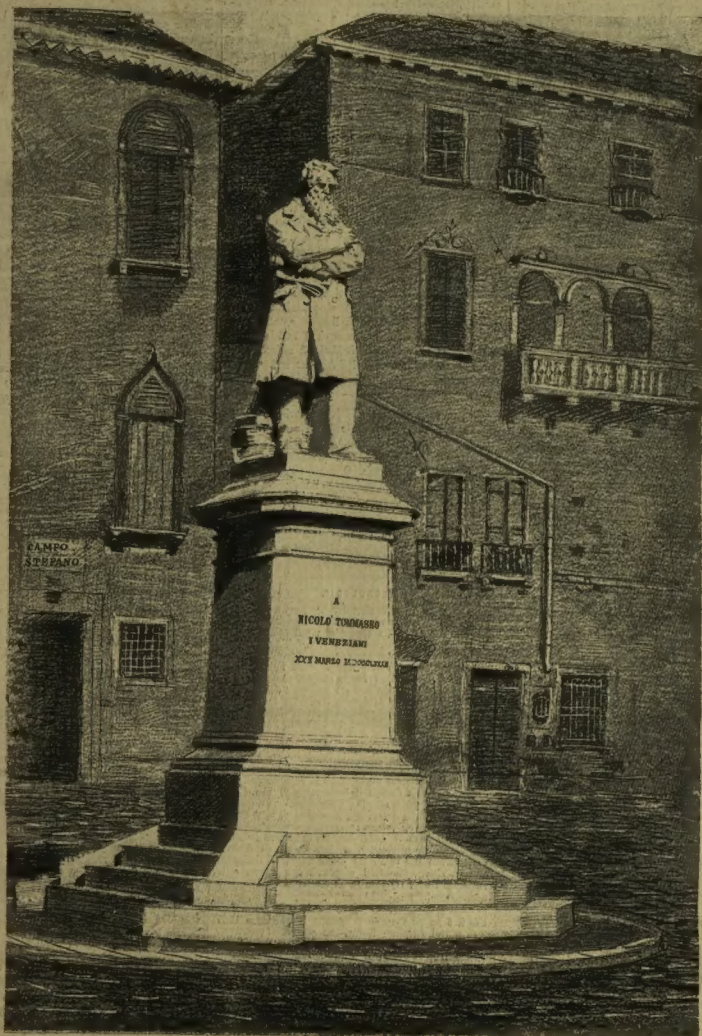
L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Per l'Italia, Cent. 50 - Per la Francia, Cent. 60 il numero — Anno IX. - N. 17 - 23 Aprile 1882. — Fratelli Treves Editori, Milano

Venezia. — Il monumento a Niccolò Tommaseo (di Barzaghi) inaugurato il 22 marzo. (Disegno del sig. Longoni da una fotografia di Salviati).

SETTIMANA POLITICA

La Camera dei Deputati riaperta il 12 aprile, non potè ritrovarsi in numero fino al 17. Nel qual giorno, con la funzione dei congedi, si riuscì a raggranellare il numero legale; e furono votate un paio di leggi ch'erano in sospeso, fra cui una che dà agli autori drammatici maggiori garanzie per i loro diritti; indi si potè cominciare la discussione del progetto di riordinamento dell'esercito. Con questo progetto, che da cinque mesi si palleggia fra ministero e commissione, l'Italia avrebbe un esercito di 12 corpi con 427 mila soldati presenti in campo, più 20 mila alpini e 190 mila uomini di milizia mobile, pronti a sussidiare l'esercito di prima linea in qualunque operazione di guerra, oltre alla completa formazione della milizia territoriale atta a tutelare l'ordine interno, a presidiare fortezze e a concorrere alla difesa attiva nei punti minacciati dalle diversioni. Molti si lagnano che con questo progetto mentre la fanteria è aumentata dal 45 %, l'artiglieria lo è solo del 24 %, e la cavalleria ancor meno, cioè del 10 %, il che ci pone in condizioni molto inferiori agli altri eserciti. Ma, imperfetto com'è, il nuovo progetto importa maggiori spese, e al ministero della guerra non basteranno i 200 milioni all'anno che esige il suo bilancio ordinario. I deputati sono spinti dal patriottismo a votare una legge che è destinata a rendere l'Italia più rispettata e temuta; anzi la vorrebbero più completa e più efficace; molti per altro si preoccupano sempre della situazione finanziaria, e ricordano al Governo la necessità di tener ferme le redini del bilancio, che coll'aumento continuo delle spese richiede molta attenzione.

Il governo s'è rallegrato in questi giorni d'un trionfo diplomatico e d'un trionfo elettorale. Quest'ultimo ebbe luogo a Casale, dove fu eletto a primo scrutinio l'amico suo, avv. Valleggia, avendo di fronte un nipote dello stesso Lanza che si trattava di surrogare. La lotta fu esemplare, trovandosi 746 voti da una parte e 719 dall'altra.

Il trionfo diplomatico consiste nella questione d'Assab, che fu regolata a favor nostro coll'Inghilterra. Il governo egiziano ha sollevato qualche difficoltà, e il governo turco ne solleva qualche altra; ma con l'appoggio inglese saranno tolte tutte; e già il governo ha mandato ad Assab l'ingegnere Dionisio per sistemare quel porto che diviene definitivamente un possesso italiano.

Un imbarazzo invece è sorto al ministero nella capitale. Il conte Pianciani, ch'esso ha nominato sindaco, a dispetto dei consiglieri e degli elettori, ha pubblicato un opuscolo col titolo *Lettera ai Romani*, per rivelare i proprii progetti sull'ingrandimento edilizio della città. Molti dicono ch'è un progetto fantastico; ma, nol fosse anco, parve strano che un sindaco comunichi le sue idee e le sue fantasie al pubblico, senza che ne sappia nulla il Consiglio municipale e neppure la Giunta. La Giunta, sentendosi offesa ed esautorata, presentò le sue dimissioni, e non valsero le istanze dello stesso Depretis per farle ritirare. In Consiglio poi si tratta di votare un biasimo esplicito al sindaco. Se ciò avviene, si dice che il ministero prenderà le parti del sindaco; cioè scioglierebbe il Consiglio, e nominerebbe a Commissario regio lo stesso Pianciani. Ciò formerebbe la più mostruosa contraddizione alla riforma comunale che ha per base il sindaco non più nominato dal Re, ossia dal governo, ma eletto dal Consiglio. È vero che il ministero stesso, che ha da un gran pezzo presentata questa riforma, non mostra alcuna fretta di farla votare; gli sarebbe troppo d'impaccio per le elezioni generali.

A Palermo, non era spento l'eco delle feste così ammirabili per l'ordine e la tranquillità, quando s'annunziò un fatto di brigantaggio avvenuto alle sue porte. Il 12 aprile, il comm. Emanuele Notarbartolo di San Giovanni, già sindaco di Palermo ed ora direttore generale del Banco di Sicilia, fu sequestrato nelle vicinanze di Sciara da cinque malfattori, che si erano travestiti da bersaglieri e carabinieri. Non fu liberato che sei giorni dopo, quando la famiglia ebbe mandato 50,000 lire per il riscatto. E poi si dice che non ci sono più briganti!

Garibaldi non ha voluto fermarsi in Sicilia dopo le feste. Il 17 egli era già di ritorno nella sua isola di Caprera.

L'Egitto dà sempre da pensare. Arabi bey non è così potente come si credeva. Egli si è servito dell'esercito per salir al potere; ma l'esercito s'è avvezzato a comandare. Parecchi ufficiali circassi, avendo ricevuto l'ordine di partire pel Sudan, si riunirono per formulare una petizione contraria, ed uno di essi pensò di appoggiar meglio la petizione con un revolver destinato al ministro della guerra. Gli ufficiali circassi furono arrestati; e poi capitò la volta d'altri ufficiali, e questi arabi, sospetti di voler ricondurre Ismail sul trono. Altri ancora parteggiano per Hassan, terzo figlio d'Ismail. Insomma al Cairo non c'è più il controllo europeo, ma c'è l'anarchia militare; e il giorno è vicino in cui la Turchia sarà pregata d'intervenire.

Non son più otto, ma ventiquattro i milioni di fiorini che il governo austro-ungarico domanda alle due Delegazioni dei due Parlamenti per le spese dell'insurrezione dalmato-erzegovese. È vinta definitivamente, assicura il governo; ma conviene lasciare in que' paesi turbolenti tutte le truppe che ci sono adesso, e poi erigere fortificazioni, fabbricare caserme, costruire strade. Non ci sono milioni che bastino, ed infatti i bilanci dell'Austria e dell'Ungheria si sono chiusi l'anno passato con disavanzi considerevoli. Il barone Schmerling, aprendo la Delegazione austriaca, ha espresso il voto che la Bosnia e l'Erzegovina siano annesse definitivamente all'Impero. Ciò si prevedeva fin dal primo giorno del Congresso di Berlino, e tutto il cumulo di vite umane e di denaro che l'Austria gitta in quella voragine, accresce il desiderio di assicurare almeno il suo acquisto. Ma si dubita se sarà un beneficio.

Le persecuzioni contro gli Ebrei infieriscono sempre nella Russia. La Pasqua diede luogo a una rinnovazione di violenze in varie città. Ad Odessa vennero demolite ottanta loro case. Una quantità di saccheggi nella provincia di Cherson. Ora gli ebrei russi emigrano a migliaia nell'America, che li accoglierà a braccia aperte e dove si sono formate all'uopo società filantropiche. Un po' di antisemitismo s'era tentato di trapiantare anche a Vienna; ma il governo austriaco si affrettò a prendere misure energiche.

19 aprile.

NECROLOGIO.

— Ai primi del mese scomparve per sempre dalla scena politica dell'Impero ottomano all'età di 84 anni, *Mehemed Rushdi pascià*; che in conseguenza dell'ultimo processo venne relegato a Smirne, sulle rive dell'Asia Minore. Egli era figlio delle sue opere: cominciò la carriera militare da semplice soldato: giunto al grado d'ufficiale, apprese da sè le principali lingue europee, avanzando sempre di grado. A quarant'anni era presidente del Consiglio supremo di guerra, e fu dapprima ministro della guerra nel 1846. Le sue idee politiche erano le stesse di quel gruppo de' suoi contemporanei Reshid, Alì, Fuad e altri, che miravano al miglioramento dell'Impero per mezzo dell'elemento cristiano; egli voleva pure un limite al prepotere del Palazzo imperiale. E vi riusciva nei primi tempi durante il monarcato giovanile d'Abdul-Megid, ma poi fu sbalzato più volte dal potere. Dopo la deposizione d'Aziz, divenne granvisir durante il breve regno di Murad ed i primi mesi di quello attuale d'Abdul-Hamid. Si oppose all'intimazione della guerra alla Russia, e, vinto, si dimise. Tutti ricordano il recente e scandaloso processo per il preteso assassinio di Abdul-Aziz. Vi fu avvolto il vecchio Rushdi, ma mancò l'audacia di farlo venire da Smirne, ove egli trovavasi in un suo possedimento. Si limitarono all'invio d'un ministro ad esaminarlo *pro forma*, e lo lasciarono libero, *relegandolo* in cotesto suo podere dove appunto morì.

— Il celebre scultore tedesco *Drake* (Ford.) m. a Berlino il 6 aprile. Era nato a Pyrmont il 23 giugno 1805 e fu scolaro di Rauch. Innalzò una quantità di grandi monumenti, fra cui la Vittoria e la statua del re Federico Guglielmo III a Berlino, e la statua dell'imperatore Guglielmo per il ponte sul Reno a Colonia

— È morto *Enrico Giffard*, ingegnere che fu reso celebre dalla invenzione di un iniettore che porta il suo nome. Era nato nel 1825. Si occupò per molto tempo della direzione dei palloni areostatici e fece nel 1852 un tentativo di andare in un pallone munito d'una macchina a vapore. Nel 1867 e 1878 ebbe la direzione dei palloni frenati durante le esposizioni internazionali. Giffard continuava sempre i suoi studii sulla direzione dei palloni areostatici, ma finora senza un serio risultato.

CORRIERE.

"April, dolce dormir," dice un proverbio. L'aprile di quest'anno è cattivello per verità. Dopo il caldo di marzo, è venuto il freddo, la brina, la pioggia. I frutti sono rovinati, piangono gli agricoltori che piangono sempre qualcosa.

Ma quanto a dormire, si dorme della grossa. Non è vero, onorevoli deputati che non andate alla Camera? Forse non ci vanno per far capire la necessità di esser pagati. I fogli democratici assicurano che un buon stipendio ai deputati sarà il miglior rimedio per lo sciopero parlamentare. Siamo giusti! quella povera gente che lavora colle gambe nude nelle risaie nel Mantovano si mettono in sciopero perchè ricevono 60 a 70 centesimi al giorno; — in isciopero gli operai delle ferrovie di Cesenatico, che non possono vivere con una lira al giorno; — perfino i tipografi di Roma trovano pochine quattro lire al giorno, e si mettono in isciopero. Hanno ragione i deputati di scioperare anch'essi, finchè non abbiano almeno venti lire al giorno. No, per meno di tanto, non si può servire la patria, e fabbricar leggi. Diamolo dunque, queste venti lire; a patto che il primo onorevole che manchi a una seduta diventi incompatibile.

***

L'Italia è seccata! grida un giovane napolitano, che ha tutta l'aria di voler divenir deputato anche lui. Il suo opuscolo ha un titolo piccante; e il signor Mariano Campagna si mostra un bravo giovane, che ne sa d'amministrazione, di finanza, di economia politica; ma se s'immagina di guarire l'Italia dai seccatori, non è l'uomo. Il suo opuscolo è italianissimo, perchè è seccante la sua parte. Per altro non è colpa sua; — è la politica che va diventando ogni giorno più una seccatura. E non c'è verso, sapete; finchè la politica consiste nello scacciare lo straniero, o nell'abolir la tirannide, è qualche cosa di grande, di ideale, di nobile, che scalda gli animi ed anima tutto un popolo. Finchè la politica è diretta da uomini grandi, che hanno già onorato la patria con le loro opere o coi loro scritti, ci appassioniamo volentieri pro o contro. Ma che può importare di queste Camere che in tutti i paesi si vanno reclutando fra i veterinarj o i sottoveterinarj, come dice Gambetta che se ne intende? Guardate un po' gli eletti delle ultime settimane. Palomba, Lo Presti, Paita, Triani, Valleggia.... Fior di galantuomini, non c'è dubbio. Ma li avete mai intesi nominare? Carneade era più celebre.

L'Italia è seccata..., sicuro! E si ritirerà sempre più dalla politica, che le viene a noia o le ripugna. Per fortuna, ci sono occupazioni più nobili e più sane, e si può essere più onorevoli, più illustri, più benemeriti in tutti gli altri rami dell'attività umana. Verrà giorno che qualche nuovo Piron farà scrivere sulla sua tomba a titolo di elogio: "Non fu deputato."

***

A pensare che è stato deputato perfino il Passaglia, gesuita sgesuitato che ora torna gesuita! Questo si chiama far la via di Damasco due volte: andata e ritorno. Vent'anni fa, il Passaglia voleva fondare una chiesa italica, come il Padre Giacinto che è ancora al suo posto a combattere il Padre Mansobrè che fa l'apologia dell'Inquisizione. Vent'anni fa, il Passaglia si sarebbe trovato a capo della dimostrazione degli studenti torinesi contro la chiesa di S. Secondo. Oggi s'è pentito, è ritornato nel grembo della Chiesa e del Sillabo e di S. Ignazio. A lei prof. Trezza, che pure è stato credente, che spiega il fenomeno di S. Paolo in un nuovo libriccino, ci venga a spiegare il doppio fenomeno di Don Carlo Passaglia.

***

I gesuiti mi permettono di passare a discorrere di teatri. Io sono uno dei dieci lettori assidui della *Civiltà Cattolica*; e vi assicuro che ogni quindici giorni passo un'oretta dilettevole. È sempre un piacere dello spirito, l'intrattenersi con persone che pensano in modo diametralmente diverso dal nostro. Pare un mondo nuovo, — tanto è vecchio. Nell'ultima dispensa c'è un articolo *sul teatro in Italia ai giorni*

nostri. Non è che l' esordio, e potete figurarvi se è piccante. Ve ne citerò uno squarcio che son certo divertirà moltissimo i lettori e le lettrici, e che in mezzo alle esagerazioni, ha pur qualcosa di vero:

Tranne *le corse dei tori* che la Spagna serba tuttora, non si veggono più a' dì nostri spettacoli di sangue; ma durano sulla scena spettacoli obbrobriosi di carne. Forse perchè Venere non vi compare altrimenti che velata, le scene moderne sono più oneste delle antiche? Ma di quei veli, onde s'appagano i facili regolamenti polizieschi, dovrebbe adontarsi il pudore cristiano sbeffeggiato anzichè difeso. Riccardo Castelvecchio fa rappresentare sulle scene italiane la sua Frine, avvertendo con isquisitissima cura, che "il costume da adottarsi dalle attrici deve avvicinarsi quanto è possibile, alla *storica* nudità della etèra greca." È tutto è possibile quando a criterio di decenza e di moralità si assume la realtà storica! Troppo più che l'ignuda procacia delle etère e de' mimi sta consegnato nella storia. Storiche sono anche le oscenità della suburra; ma sarà lecito perciò spalancare la suburra innanzi agli occhi di spettatori cristiani, come non dubitò di fare il Cossa nella *Messalina?*

E il Cossa non ha solo ciechi ammiratori; ha una turba infinita di imitatori, fra i commodiografi contemporanei, la valentia dei quali pare infatti che tutta s'assommi nel saper ammannire rappresentazioni degnissime dell'antica suburra. Quando non questa o quella frase, non questa o quella scenetta, come di passaggio e per caso, ma l'argomento modesimo del dramma s'impernia in una sporcizia e nella sporcizia si svolge, com'è della mentovata *Frine*, com'è dell' *Alcibiade* di Felice Cavallotti e di cent'altre commedie, commediuole e farse tradotte dal francese o *ridotte*, come dicono, per il teatro italiano, ovvero abborracciate da istrioni e da scribacchini al servigio d'una compagnia drammatica o d'una ditta editrice; ci pare che allora non debba più mettersi dubbio sopra l'immoralità del teatro. Allora diventa inutile anche il ragionare dei pericoli del teatro; apparendo evidentissimo che esso non è solo pericoloso, è intrinsecamente cattivo. Allora non può chiedersi se il teatro moderno è migliore dell'antico; bisogna coprirsi il viso per la vergogna di vivere tra gente che non trova più pascolo e sollievo fuorchè nella immondezza.

Vi sono articoli precisi del Codice che puniscono le offese alla moralità pubblica od alla Religione. Ma i magistrati italiani o non li rammentano o hanno smarrito anche il criterio della stessa moralità. Quindi come corrono tra le mani di tutti le birbonate del *Giobbe*, pur liberissimamente si rappresentano l' *Erodiade* ed il *Cantico dei Cantici.* Per certo, in una società meno corrotta della nostra, l'apparato empio e procace di certi balli e di certe scene solleverebbe urla infrenabili d'indegnazione. Il teatro si vuoterebbe issofatto: e sarebbe vendetta degna di una società colta o anche solo davvero civile; anzi l'unico partito ragionevole per donne e donzelle che non tollerassero di veder compromessa o almeno atrocemente oltraggiata la propria fede ed onestà; per mariti e padri che prendessero a petto l'onore delle figlie e delle spose.

Donne e donzelle, mariti e padri, avete inteso? Andare a teatro, sì, — poi urlare, chè fischiare non basta, — e poi vuotare. Ciò vi salverà almeno dall'essere "abbrustoliti" e divenir "vittime miserande, ma non onorande" come dice l'elegante scrittore, che ci assicura i frequenti incendii dei teatri essere un "segno della giustizia divina." O come sei stata terribile questa settimana! altri due teatri incendiati, a Schwerin, e a Boston. Che sia arrivato in Cielo l'ultimo quaderno della *Civiltà Cattolica?* La *Civiltà* per altro non sarà contenta di una giustizia così incompleta: nessuno è stato abbrustolito. E sì che si trattava di protestanti.

⁂

Le novità teatrali di questa settimana, sono state due: la *Francesca da Rimini*, grande opera di un maestro celebre, Ambrogio Thomas, l'autore della deliziosa "Mignon," datasi con grande sfarzo a Parigi; e il *Violinista di Cremona*, operetta di un nobile dilettante, il duca Giulio Litta, rappresentata iersera alla Scala dalla Società Orchestrale. Successo di stima e noia al di là delle Alpi, a quanto ne scrivono; accoglienza fredda di qua, benchè l'operetta avesse parecchi pezzi elegantissimi. Dunque nè di là nè di qua nulla di importante e di vitale per l'arte.

Rifugiamoci nei concerti e nelle conferenze, — che sono la moneta spicciola dell' arte e della letteratura, — e che sono la moda del giorno. Giacosa ha ripetute le sue brillanti conferenze a Bologna, dove ha fatto la pace col Carducci, a Venezia, a Trieste; Rizzi si è fatto applaudire a Firenze parlando elegantemente della poesia borghese; Bonfadini ha intrapreso qui tutta una serie di conferenze serie sulla storia milanese, e narrando i fatti del mille sa interessare il pubblico studioso ed il pubblico leggiero ad un tempo. Scusino gli altri conferenzieri se li dimentico, e scusino i concertisti se mi occupo solo di Sgambati, del grande Sgambati che sta per arrivare.

Questo celebre pianista, forse il primo dei nostri giorni, è nato a Roma nel 1843 e resistè vittoriosamente alle seduzioni della toga, della spada e del commercio per dedicarsi unicamente a quell'arte per la quale sentiva una irresistibile vocazione. Scrisse musica da camera, quartetti e quintetti, composizioni sacre che gli attirarono l' attenzione e poi i consigli di Liszt, il quale anche dal lato della meccanica lo avviò facilmente per la strada migliore, e nei segreti dell'arte armonica lo impratichì ancor maggiormente. Oggidì indubbiamente come compositore egli è degno di stare in primissima fila, e la *Sinfonia* scritta l'anno scorso basterebbe da sola a dimostrare come sia poderosa la sua fibra. Come virtuoso, lo Sgambati ripudia tutto ciò che s' attiene all' acrobatica.

Dopo Milano egli andrà a Londra co' suoi valorosi compagni del quintetto romano, che come equilibrio e fusione non teme rivali: e chi dicesse che egli esce volentieri dall' Italia, perchè le sue aspirazioni non sono quelle dell' arte nazionale, sappia che non tutti i declamatori farebbero per l'arte e pel suo decoro una parte soltanto di quello che ha fatto e che fa Giovanni Sgambati. Pochi mesi addietro, per accudire proficuamente ma modestamente all' insegnamento a Roma con uno stipendio derisorio, egli ha rifiutata l'offertagli cattedra di professore a Mosca coll' accompagnamento di molti rubli.

⁂

I maestri di musica si lagnano di non aver più soggetti per libretti d'opera. Eccone qua uno fresco fresco: il ricatto di Notarbartolo. Oggidì che il commendatore è tornato sano e salvo nel seno della famiglia, si può permettersi la barzelletta. Egli era armato: non era solo: i suoi due compagni erano pure armati: e tutti a cavallo. Compariscono quattro bersaglieri e un carabiniere. Domandano le carte; nulla di più legittimo. Notarbartolo, un'autorità costituita che rispetta i suoi colleghi, fruga di qua e di là, e intanto i soldati travestiti lo portano per le montagne. Ombra di Offembach, non ridi nella tua tomba? I tuoi Briganti sono *enfoncés.* Con un simile esordio, le sei giornate passate da Notarbartolo coi suoi angeli custodi devono essere state amenissime. Chi sa quante barzellette avranno inventato quei capi ameni per distrarre il loro illustre prigioniero. Anche il nome del protagonista, — perdoni, commendatore, — si presta all'operetta. Un maestro di genio potrebbe copiare letteralmente la scena del soldato ubbriaco del *Barbiere* col dottor Bartolo. Se il gran Gasparone non fosse morto qualche giorno prima, direi ch'egli è morto di invidia per vedersi superato dai suoi colleghi di Sciara. Però un librettista può passarci sopra; ed un finale con Gasparone che dall' ospizio di Abbiategrasso sale al Cielo dicendo: *non omnis morior* (non muoio tutt'intero), sarebbe di un grand'effetto. Lo raccomando a Scontrino.

⁂

Fra i morti della settimana, oltre allo scultore Fraccaroli ed al pittore Fontanesi, di cui parleremo più a lungo, c'è stata la Società italiana di commercio coll'Africa, ressasi defunta nella verde età di un anno e mezzo. Il cav. Ferri dirigeva il corteo; il dottor Pisa pronunciò il discorso funebre; e trecentomila lire furono sepolte nella bara. In compenso si è scoperto a Genova un carabiniere di 105 anni. Prese parte all'assedio di Genova nel 1800, alla campagna di Russia, alla ritirata della Beresina, alla guerra dell' indipendenza; fu spesso citato negli ordini del giorno; — e in compenso la grata patria gli dava 695 lire di pensione. Ciò prova matematicamente che si ottiene la longevità soffrendo la fame. Con tanti centenarj d'uomini morti, non si potrebbe celebrare i centenarj dei vivi? Ecco un bel campo aperto ad una nuova commissione, e qualche generoso cittadino sarà tentato di diventare il Presidente.

Doctor Minimus.

POLEMICHE INTORNO AL LEOPARDI.

Dispiace il dirlo, specialmente perchè c'entra una signora, ma bisogna pur dirlo: lo spettacolo che ci offre la famiglia Leopardi è indecente.

Non bastavano tutti i tormenti cui fu sottoposta la fama di Giacomo, tutte le chiacchiere, tutta la malignità, tutta la imbecillità di coloro che conoscendo la propria miseria cercano di passare il Lete arrampicati sulle spalle di un grand'uomo che li porti ai posteri; non bastavano le indiscrezioni che si danno l'aria di rivelazioni importanti allo studio dell'ingegno del Leopardi, per cui abbiamo saputo quante volte al giorno il poeta si soffiava il naso e quante volte alla settimana si cambiava le calze; non bastava l' improntitudine degli scolaretti che eiaculano il loro primo articolo nel giornale letterario della provincia, profanando il nome di Giacomo e ripetendo le balordaggini imparate a scuola; non bastava insomma l'accanimento col quale italiani e forastieri turbarono la pace di quelle povere ossa in nome di un partito, di una scuola o di un pregiudizio; bisognava che la stessa sua famiglia scendesse a pettegolezzi indecenti in faccia al pubblico, contendendosi la privativa di vender oracoli in nome di Giacomo, come contendono tra loro i discendenti del Pagliano pel segreto della ricetta.

Ho detto altre volte in questo stesso periodico, a proposito della cantica sull'*Appressamento della Morte* edita umoristicamente dal signor Giovannino Volta, che se il Leopardi fu infelice in vita, fu infelicissimo dopo morte. Tanta sventura supera la pietà volgare e quasi quasi atterrisce; certo gli uomini celebri viventi debbono qualche volta provar disgusto per la celebrità pensando che anche su loro può infierire una simile sventura. Si è giunti a questo che un celebre autore, ora morto, non scriveva una lettera dove non ricorressero qua e là alcune parole oscene. I suoi costumi e i suoi discorsi erano corretti e gentili, ma scriveva così perchè dopo morto non gli stampassero l'epistolario.

E, per quel che riguarda l'infelice Leopardi, la cosa comincia a diventare scandalosa. Pare che tra la vedova ed erede di Carlo, ed il figlio o i figli di Pier Francesco sia una di queste lotte di famiglia cieche e ferocissime, come pur troppo avvengono spesso nelle famiglie italiane delle piccole città. Non importa cercare da che motivi venga questa divisione; intanto tutti i giorni si fa più profonda e più aspra; ha diviso Recanati e oramai gli studiosi delle cose leopardiane. Certo gli eredi legittimi e diretti dei Leopardi debbono vedere con rammarico la pingue eredità dell'avarissimo Carlo distratta alla famiglia a vantaggio della vedova e dei figliastri di lui. Certo la signora Teresa Teja, prima vedova Pantas e poi vedova Leopardi, ha molti torti, non fosse altro, quello scusabile di voler fare l'apoteosi del defunto marito per quanto la meriti poco, e quello inescusabile di far servire queste tristissime polemiche alle rabbie clericali e fratesche; ma mentre i primi non dovrebbero dimenticare che al postutto si tratta di una signora, questa non dovrebbe dimenticare che si tratta anche di una famiglia alla quale essa è, si può dire, estranea. Da ambedue le parti sarebbero necessari molti riguardi, e nessuna delle due parti ne usa.

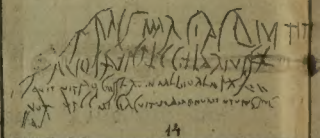
Queste ire poco decenti hanno dato origine ad un nuovo volume di cose leopardiane cui il Piergili [1] prepose una lunga prefazione apologetica.

Premetto che se dovessi scegliere un partito, starei col Piergili e non coll'Aulard. Carlo, la più antipatica e falsa figura di casa Leopardi, che ebbe tutti i difetti e nessuno dei meriti del fratello maggiore, deve ispirare simpatia a ben pochi che non abbiano interesse a farlo. Questo Arpagone, senza cuore come un clericale e senza dignità come un prestatore su pegno a grassi frutti, mi è sempre sembrato meno stimabile dello stesso Monaldo, la cui fama è oramai monda dalle brutte macchie d'un tempo. La condotta poi di chi tenne da lui ed abusò del suo nome di famiglia per miserabili intenti di partito e di sagrestia, mi nausea addirittura. Tuttavia ciò non toglie che in fondo sia da disapprovare questo strazio che dalle due parti si

[1] G. Piergili. *Nuovi documenti intorno alla vita ed agli scritti di G. Leopardi.* Firenze, Succ. Le Monnier, 1882.

Onoranze funebri innanzi la tomba di Daniele Manin in piazzetta dei Leoni.

Venezia. — L'inaugurazione del monumento a Tommaseo, 22 marzo. — Dimostrazione in piazza Manin. (Da schizzi di M. Dal Don).

Palermo. — Le feste del Vespro. — Il discorso dell'on. Perez a S. Spirito. (Disegno del signor Ed. Ximenes).

di sacrifici. — 10. Frammento della statua in bronzo di Valentiniano. — 11. Statua in marmo di Tiberio. — 12. Statua muliebre. — 13. Chiavi.
ia di Bacco. — 17. Dettaglio di pittura paretale. — 18, 19, 20, 21. Stucchi diversi.

UNGARA. (Disegni del signor Dante Paolocci).

quanto sia questa esatta e fedele, nè quanto sia quello nuovo e concludente. Ciò ch'è fuori di discussione, si è la naturalezza, la semplicità, l'armonia, e la grazia della lingua che scrive il Rénan: lingua derivata dalle pure fonti onde trassero la loro gl' immortali scrittori del secolo di Luigi XIV e che non somiglia punto alla lingua artefatta, imbellettata e pretenziosa degli allievi più o meno intelligenti di T. Gautier.

D. A. Parodi.

RACCONTI E NOVELLE

OLTRE LA TOMBA.

(*Continuazione e fine, vedi il numero precedente*).

Mentre questa scena seguiva al cimitero, altra non meno commovente e terribile accadeva in casa, dove m'avevano lasciata quasi fuori di me.

Paolo giungeva!

Ignaro dell' orribile caso, — chè l'unico domestico in cui s'imbattè, non osò fiatare, — egli percorse le deserte sale.

Un funesto presentimento lo invade. Il travaglio patito, l'angustia del tempo, amore, ansia, lo esaltano. Non conosce il vero: ma indovina, ma sente che dev'essere per lui doloroso!

E n'ha alla fine conferma crudele nell'aspetto mio e nella disperazione.

Se non restò fulminato, fu miracolo. Si fece tutto smorto in volto; e la bella e maschia fisonomia fu stranamente sconvolta. Cavò la spada in sull'atto per trafiggersi con essa. Urlai inorridita; mi slanciai deviando il colpo, con pericolo presentaneo della mia vita istessa. Appena potei, mi studiai, fra i singhiozzi, di porgergli conforto, d'infondergli coraggio, io, che di conforto e coraggio avevo pur tanto bisogno! Egli ascoltava in cupo silenzio il mio parlare. Ma allorchè impedita dal nuovo incomportevole strazio, mi tacqui un istante, egli si mosse precipitoso.

— E dove, Paolo?! Dove?!! — esclamai correndogli dietro.

— Da lei!... Per l'ultima volta! — rispos'egli cupamente.

Un'ispirazione mi venne, che rispondeva al desiderio del mio cuore, e:

— Son teco! — dissi.

Uscimmo senza avvisar nessuno, senza frappor dimora. L'ora era tarda. Il cielo nero. Il cimitero lontano assai.

Camminavamo lesti, uno accanto all'altro, senza profferire parola. Nè stanchezza ci vinse, nè sostammo mai. Nondimeno era già alta la notte, nel giungere al cancello. Sonammo a più riprese, e violentemente. Il tintinnio della campanella, prolungatissimo, mandò suono stridente e lamentoso. Forse i nostri cuori ne ripetevano l'eco!

Tutti non dormivano nella casa de' morti. Da una finestrella terrena usciva una luce fioca, tremula, come di lampada che sia per ispegnersi. Risuonammo più forte, ma nessuno accorse. Insofferente d'indugio, irritato dall'ostacolo inatteso, Paolo afferrò il cancello con le braccia nerborute per forzare l'entrata.

Al primo urto invece, o meglio al solo tocco della sua mano, se ne schiusero i battenti. Quel cancello era aperto.

Guidati dal fioco chiarore, c'indirizzammo verso la casa; e non trovammo impedimento. L'uscio ne era spalancato, e lasciava scorgere in fondo in fondo la lampada accesa della camera mortuaria. Un brivido d'orrore mi ricercò tutte le fibre. Per non cadere mi afferrai al braccio di Paolo. Ma il giovane non badò neppure al mio atto. Proseguendo il suo andare precipitoso, mi trascinò a forza con sè, e in poco d'ora fummo dentro.

Dio!!! Quale spettacolo non vidi io mai!!!

Una bara scoperchiata: un cadavere, un fantasma, un'apparizione, insomma, orrenda a vedersi! Ritta a mezza vita, tendeva in avanti due braccia, lunghe lunghe, scarne, irrigidite! Era tutta bianca dal capo alle piante, tranne due righe sottili di sangue che partendo dalle orecchie scendevano lentamente tutto lungo il petto. Un velo mi scese sugli occhi. Barcollai, caddi riversa, se non già svenuta, per terra. Al tempo stesso un urlo straziante mi ferì l'orecchio, e parvemi di vedere il mio compagno doloroso slanciarsi sulla bara ed abbracciarla. Paolo infatti aveva ravvisata Emma in quella figura spaventevole, e si lasciava cadere su lei, in disperato abbandono!

. . . .

Emma non era morta. Tale l'aveva fatta credere la convulsione soverchiamente prolungata. L'avidità del becchino, l'aveva poi richiamata alla vita.

Quell'uomo aveva saputo delle gemme preziose che le adornavano il collo, il petto, le orecchie. Ne aveva traviato il bagliore, allorchè il padre impresse sulle fredde labbra della figlia l'ultimo bacio. Una gran vertigine a quella vista lo aveva colto; una gran brama di far suo quel tesoro, prezioso in sè medesimo, favoloso per lui. Un diavolo tentatore gli s'era annidato nel cuore, non gli lasciava più ben avere. Gli sembrava ognora che quei diamanti e quegli ori gli abbagliassero la vista, come se realmente li avesse avuti dinanzi. E immaginava nell'accesa fantasia i godimenti che essi gli avrebbero procacciato, la lautezza, lo sfarzo.... e si voltava e si rivoltava sul suo canile come l'infermo dantesco, senza trovar requie; e il saccone su cui poggiava il fianco affaticato gli pareva pieno di pungiglioni e di sterpi.

Ma di colpo, quasi cacciatane a forza, schizza fuori dalle sudicie coperte quella sua personaccia lurida e stecchita; e così quale si trova corre precipitoso sotto le arcate del cimitero, là dov'erano le tombe dei Montalto. Un pensiero gli aveva d'improvviso attraversato la mente, e quel pensiero l'aveva deciso. La mattina di poi il cadavere della nobile donzella, assicurato in una doppia cassa di piombo, sarebbe sceso per sempre nel sepolcro. Forse gli avrebbero levato di dosso tutto quel gran bene di Dio.... ma certo avrebbero impedito a chicchessia d'impadronirsene.

La lastra marmorea, che molti uomini insieme non bastavano a smuovere, avrebbe ricoperto il monumento... e allora, addio fortuna, addio per sempre!....

E non esitò più oltre. Si rifece tranquillo e si accinse, con tutto l'agio, all'opra nefanda. Egli sapeva che il tempo non gli sarebbe mancato, nè i morti lo avrebbero impedito. Cacciatosi il feretro sulle spalle angolose, lo riportò nella camera mortuaria e quivi lo scoperchiò. La povera creatura stava sempre lì sbiancata, inerte, stecchita.... ma non era ormai più riconoscibile.

Quel tristo istesso, siccome ebbe a confessare di poi, non resse alla vista, e in sulle prime si ritrasse atterrito. Una grande trasformazione era avvenuta, un gran disordine nell'angusta dimora di quel cadavere. Il come, era un mistero pure per lui. I capelli di Emma, que' suoi bei capelli bruni, s'eran fatti argento: i gioielli, i ninnoli, ammaccati o rotti, erano fuor di luogo e sparsi qua e là sulla persona e nel fondo della cassa; la candida veste di seta lacera anch'essa sul petto, cadeva a lembi; la fronte, le gote chiazzate di lividure, di sgraffi, di macchie sanguigne; le unghie rosee erano brutalmente spaccate, ritorte, arricciate. Era il tutto un nuovo ed orrendo spettacolo che mente umana non potrebbe immaginare, nè favella fedelmente descrivere.

Un istante il becchino nicchiò. Superstizione, paura, lo trattennero alquanto; ma la cupidigia lo vinse. Con mano sacrilega e tremante andò raccogliendo il tesoro ormai suo. Al possesso intero non mancavano più se non gli orecchini. Non valendo a schiuderli, li strappa violentemente con ambo le mani ad un tempo. Allo strappo brutale, due spilli di sangue sgorgano dalle orecchie lacerate, ed un gemito lungo, profondo, si ode istantaneo in quel silenzio di morte... E il cadavere si scote..., si leva, e il campanello suona fortissimo.... e uno spavento invincibile s'impadronisce dell'abbietta creatura. Egli fugge, precipita fuori di quella camera, fuori del cimitero, spargendo sul suo cammino in gran copia i gioielli maltolti; e forsennato batte la campagna, urlando come lupo inseguito.

Un istante dopo entravamo noi!

. . . .

L'avevano sepolta viva, la povera Emma! Svegliatasi dentro quella tomba, ell'aveva fatto sforzi titanici per liberarsi, ma senza prò. I suoi cari, gli amici, i domestici erano lungi, e non udivano. Nè carità nè amore potevano strapparla da quel luogo d'orrore, donde la tolse per poco l'umana nequizia. L'opra codarda di quel becchino doveva farla nuovamente respirare le aure vitali, sul medesimo letto destinato un tempo ad una coppia che i cieli promettevano felice.

Ma ohimè misera! Anco il ritorno alla vita fu scherno crudele di fortuna; fu un atroce dolore finch'essa veramente non spirò l'anima bella! Se v'ebbe favore fu nella brevità di questo secondo martirio. Tre giorni soltanto, e dolce, soave, amante, siccome aveva vissuto la brevissima vita, ella ci lasciò sulla terra a piangerla e ricordarla sempre!

Ora è un mese da quella morte; e non si sa ancor nulla del conte che nessuno ha più riveduto dal giorno fatale!

. . . .

E qui rimango. Non ti funesterò più oltre con la descrizione dello stato mio, e dei patimenti del giovane senza misura sventurato.... Dio solo lo sa.... Addio, Giulia mia dilettissima. Ama la sempre tua *Elisa*.

Cesare Donati.

FERROVIA TRAVERSO IL SAHARA?

Molti cultori della geografia ricordano ancora in qual maniera veniva rappresentato il gran deserto del Sahara sulle carte o nei manuali di geografia. Una superficie piana sterminata, uguale come l'oceano, ondulata di sabbia, con un cielo di fuoco, un clima cocente, e senz'altra traccia di vita animale che qualche brigante, leoni ruggenti ed insidiose ceraste. L'idea di dover solo attraversarlo metteva spavento; quella di dimorarvi alcun tempo non poteva venire ad alcuno.

Come tutto è cambiato! Il grande oceano di sabbia non chiude soltanto le piccole isolette perdute che si chiamano oasi, ma catene di montagne, picchi nevosi, Stati potenti, floride città, colline e fiumi, ed una operosa vita d'uomini e di animali. Basta gittare gli occhi sopra una delle carte nelle quali si tiene conto delle più recenti esplorazioni per vedere qualmente sia mutata la fisonomia di questo deserto. E coloro che ne seguono con attente osservazioni i mutamenti dall'estrema Algeria, dai dominii egiziani, da altre stazioni, notano una progressiva trasformazione, per cui s'allargano o si rattrappiscono le oasi, qualche *uad* si riempie d'acqua, qualche nuda collina si veste di bella vegetazione e il clima si modifica in maniera considerevole.

Queste lievi trasformazioni naturali e quella massima, che è stata determinata nelle nostre idee, sono nuovi aculei per le ambizioni di quelle nazioni che s'affacciano coi loro possedimenti al gran deserto. Così quello che sarebbesi considerato in altri tempi follia, oggi pare progetto serio e meditato, per quanto audace. Già una parte del deserto, chiusa nell'incerto confine algerino, è stata ridotta a qualche coltura, col mezzo dei pozzi artesiani, e campi ubertosi di sparto si estendono adesso dove non erano che sabbie. A fecondarne più vasta tratta e rendere meglio accessibile tutto quello che resterebbe intorno a questa, il capitano Roudaire volge in mente, da parecchi anni, la costruzione di un mare interno, ed altri pensò e propose una ferrovia che traverserebbe tutto quanto il deserto recando tra le più selvaggie genti il più evidente simbolo del progresso e della civiltà.

Non aggiungerò parole alle molte, che da me e da altri furono scritte sulla prima questione. Il mare saharico non s'è aperto, nè mai si aprirà; ma frattanto abbiamo avuto nelle bassure che dovrebbe coprire due spedizioni interessantissime e ne avremo adesso una terza, perchè le plebi della finanza e della borsa, dopo le delusioni di Tunisia, dove nemmeno trovarono da rodere le ossa, correndo dietro ai più strambi progetti, domandano se non sia possibile di *lanciare* anche cotesto affare del mare saharico.

Più facile sia proposto l'altro, la grande ferrovia attraverso il deserto, dall'Algeria al Sudan. Confesso che vedendo ripigliato in esame, con molta serietà, cotesto progetto, non so trattenermi da un senso di meraviglia. Come? Se ne riparla da senno mentre or fanno pochi mesi, al Congresso internazionale geografico di Venezia, gli uomini più competenti hanno riconosciuto che fuor d'Accademia, nel campo degli affari, nemmeno era da farne parola? L'ha detto Paul Soleillet, che conosce il deserto e tutti i paesi fra l'Algeria e il Senegal come la piazza della Concordia, e sa dire chi vi abita, quali affari vi si fanno, quali possano svilupparsi, su quali aiuti potrebbe contare e con quali difficoltà dovrebbe lottare una ferrovia. L'ha confermato Renaud, un valorosissimo giovane che aveva sulla punta delle dita tutte le esplorazioni, gli studi, le discussioni seguite in proposito. E vi aggiunse nuovo rinforzo d'argomenti il Cheysson, direttore generale dei ponti e strade, che sedette certo in alcune delle tante commissioni di studio, ed aveva quasi voce ufficiale. E tacque Lesseps, silenzio d'oro, in questo caso, silenzio decisivo, perchè la grandezza dell'impresa compiuta induce, si sa, quel grande, a sorridere di tutte le altre, che gli si propongano. Taccio, si vede, delle opinioni di scienziati e d'esploratori d'altre nazioni, che taluno potrebbe temere infette di politica; ma parmi che basti.

Se ne riparla tuttavia, e con un certo calore, come di cosa che debba agitare la pubblica opinione, come si fosse proprio trovata la via per trarre della Francia africana quei benefici, che nemmeno a Tunisi si sono fatti vedere. E venne rimproverato da alcuno

all'ILLUSTRAZIONE ITALIANA di non avere parlato ancora, come di cosa che non ci tocca. Pur si diede conto di qualche scritto uscito in proposito, e se non proprio nel giornale, se ne è parlato altrove, diffusamente: nell'*Annuario Scientifico-Industriale*, per esempio, quasi tutti gli anni. L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA vi accennò ancora quando narrò l'eccidio miserando della spedizione Flatters, che attendeva appunto ad esplorazioni subordinate a questi progetti.

Ci spinge a riparlarne di proposito, oltre all'interesse che la questione suscita in Francia, un senso di vivissima compiacenza, nel vedere che alla perfine anche là se ne attribuisce cui spetta la prima idea. Imperocchè dobbiamo ripetere il consueto *sic vos, non vobis:* un valoroso italiano, un uomo di genio e d'energia, mette fuori una proposta dalla quale deriverebbe ad altre genti ben maggior profitto che a noi.

Il signor Fourreau, magnificando nell'*Illustration* i beneficii sperati dalla ferrovia tran-saharica, dice, e gli pare gran cortesia, che l'idea germogliò nel capo d'un italiano, l'ing. Leone Paladini, o piuttosto mette il nome dell'amico, tacendone la nazionalità: potrebbe essere côrso o nizzardo! Aggiunge però, che prima ancora di lui vi pensò certo Cabanis, fin dal 1844, scovandone il nome di sotto all'oblio durato fino al 1880, per salvare, se non altro, un briciolo di vanità. E si noti che presso un editore di Parigi ci sono ancora di molti esemplari dell'opuscolo dove Leone Paladini, fin dal 1867, proponeva cotesta ferrovia, mentre io possedo, e ne avranno vedute altri, copia manoscritta dell'offerta che fin dal 1866 egli faceva del suo progetto al ministro di Prussia in Firenze, il conte Brassier di Saint Simon, perchè vi pensassero insieme Italia e Germania. In quella prima idea, che parve già, per molte ragioni, la migliore, non solo a me, incompetente, ma ad uomini come Rohlfs e Nachtigal, l'ing. Paladini proponeva anzi di costruire la ferrovia muovendo da Tripoli, e mettendo capo al lago Ciad.

Comunque sia, questo nostro concittadino può vantarsi d'aver messo fuori pel primo il pensiero di una grande ferrovia attraverso il deserto, d'averlo coltivato con grande amore e con invitta costanza, e d'aver molto contribuito a diffondere in Francia e in Algeria, dove dimorò a lungo, onorato, onorando l'Italia, il pensiero di questa grande intrapresa. E non soltanto volse il pensiero alla ferrovia, ma alla trasformazione che deve precederla, del gran deserto. Pieno di fiducia nella potenza dell'arte moderna, proclamò altamente che il Sahara può essere fecondato, e se non gli fossero venuti meno i mezzi finanziarii, avrebbe seminate tutto intorno ampie e fiorenti oasi.

L'egregio Paladini ci scrive ancora adesso "che il progetto della grande ferrovia, non è una utopia, dal momento che il governo francese vi ha già contribuito, soltanto per gli studi, con un assegno di un milione e duecento mila lire, mentre nulla prova fino ad ora che abbia rinunciato ad intraprenderne la costruzione. Anzi da circa due mesi trovasi sopra luogo una squadra d'ingegneri, intenti a fare lo studio di un primo tronco, da Biskra ad Uargla, che conta ben 400 chilometri di lunghezza, i quali, aggiunti agli altri in parte già costrutti e in parte in costruzione, che collegano Philippeville a Biskra, formerà una linea di 700 chilometri, che s'interna nel cuore dell'Africa."

Che s'interna, adagino. Perchè lo stesso Paladini avverte subito dopo, che per giungere a Timbuctù si dovrebbero costruire ancora 2300 chilometri, e se si volesse rivolgersi invece verso Kano, descritta testè dal compianto Matteucci, ve ne vorrebbero, sempre partendo da Biskra, 2700. Ho detto tutto, proprio tutto. Che cosa sono mai 700 chilometri costruiti sino alle soglie dell'Atlante, prima di toccare la regione delle dune, ed a 2300 chilometri dalla meta? La ferrovia del deserto, evidentemente, incomincia là. Sino a Biskra è facile trovarsi tutti d'accordo nel riconoscerne l'opportunità.

Ho sotto gli occhi una carta, dove, oltre al progetto Paladini, ne sono tracciati altri. È una prima e non lieve difficoltà questa, dei differenti progetti, che hanno diversa base in Algeria o altrove, e quindi il suffragio, ciascuno, di cozzanti interessi. V'è anzitutto il tracciato Rohlfs, ch'io direi di Paladini anche questo: da Tripoli a Murzuk, nel Fezzan, o difilato, o deviando ad oriente, per attraversare l'importante oasi di Sokna, e poi i monti di Tinucco o pel Tibesti ad Agadem e finalmente a Kuka, sulle rive del lago Ciad, nel cuore dell'Uadai. Un altro tracciato, del Duponchel, muove da Orano, corre fino a Messeria sulla linea già costruita o in lavoro, traversa l'Atlante, le dune spaventose dell'Erg, e riesce a Tidikelt; di là piega a toccare la grande oasi del Tuat, che dovrebb'essere ancora, se male non m'appongo, roba del Marocco, e serpeggiando traverso i selvaggi Tuareghi, riesce a Timbuctù, sulle rive del Niger. Il tracciato Paladini, — i francesi lo attribuiscono al signor Beau de Rochas, — prosegue da Biskra a Tuggurt, e traverso le grandi dune riesce a Tenassim. Di là muove su per l'Ahaggar, che fu chiamata la Svizzera del Sahara, lo traversa tutto, e per le sabbie dell'Air e l'oasi d'Agades riesce a Sokoto.

Il Beau de Rochas poi, nella supposizione, forse, che i tre tracciati si costruiscano del pari, — come si fa a Messina per la rettilinea e la curvilinea, o da Eboli a Reggio pel tracciato interno e pel litoraneo! — ne disegna un altro, una ferrovia che muove da S. Luigi del Senegal, e per Bakel e il Segu raggiunge Timbuctù; poi prosegue nella valle del Niger, su quel tratto navigabile a tutt'agio, sino a Socoto; di qua volge a Kano ed a Kuka, e da Kuka continua pel Uadai ed il Bornu sino al Darfor ed ai dominii egiziani. Sul planisfero si tracciano così facilmente, cotesto grandi linee ferroviarie, che qualche bello spirito potrebbe solcarne l'Africa come il continente europeo, o persino come l'Inghilterra. E poi chiudere gli occhi, a sognare, sognare quello che sarà l'Africa allora, fra 1000 anni, poniamo.

Ma fermiamo l'attenzione ad un solo progetto, a quello del Paladini, che si trova nel mezzo degli altri due, e discutiamone brevemente l'utilità, o le difficoltà fisiche, politiche, economiche. A togliere ogni sospetto di gallofobia, mi lascierò guidare per mano dal mio egregio amico Georges Renaud, che pubblicò su questo argomento uno studio diligente e imparziale nella *Nature* (N.i 457 e 459).

Il Sudan chiude, secondo alcuni, una popolazione di 200 milioni di abitanti. Immaginare poi le ricchezze di siffatto paese. "Ma sapete, dice, per esempio, il signor Sabatier, che vi saranno da trasportare, solo di datteri, 150,000 tonnellate di roba! E poi il Sahara si fertilizzerà e si colonizzerà tutto. Scaveremo pozzi, trarremo fuori le acque sotterranee, e si potrà piantare un viale di palme e di datteri da Orano sino a Tinbuctù."

Il sale costa molto in quei paesi, si scambia, a peso, con uno schiavo bene aitante. Insomma calcolano che le carovane del Sahara occidentale facciano adesso un commercio di 100 milioni di franchi; la cifra dicono, raddoppierà, per lo meno, e metterà capo all'Algeria. E poi, dicono altri, mettiamo pure non se ne tragga un grande interesse, ma se non altro la ferrovia diffonderà la lingua, il nome e l'influenza della Francia. Dalla parte del Senegal i vantaggi saranno anche più grandi. Insomma c'è da procurare anche alla Francia un'impero delle Indie.

Che i Francesi si entusiasmino a cotesti pensieri, è cosa che si spiega ed anzi può persino ammirarsi. Ma noi, che non sentiamo questi entusiasmi, per molte ragioni, dobbiamo esaminare il progetto alla stregua di computi, e di fatti, che lo riducono ad una bella utopia, o per lo meno lo relegano nei mondi dell'avvenire.

La via su cui dovrebbero essere poste le rotaje è all'indigrosso conosciuta. Choisy e Rolland hanno rilevato il paese tra Uargla ed El Golеah; Soleillet, Luigi Say, Duveyrier, Flatters si spinsero molto più avanti, e taccio dei minori. Il suolo è generalmente piano, e quindi pochi lavori d'arte, salvo alcune eccezioni. Ma che eccezioni! Le montagne dell'Ahaggar, quelle dell'Atlante, le dune mobili di sabbia, alte centinaia di metri, ed estese sopra centinaia di chilometri. Oltre di che, tutti i tracciati escono più o meno dalla zona su cui si estende l'azione della Francia, e corrono pel maggior percorso in una dove essa novera più assai disastri che successi militari. Si tratta di traversare deserti sterminati, dove tutto manca; di penetrare tra scorribande che sarebbero ben altrimenti infesti alla ferrovia che i Pelli Rosse; di sfidare tali ostacoli di natura da spaventare il pensiero.

"Non basta fare dei progetti, — dice il Renaud. Ciascuno può farne sinchè vuole e non diventa un grande uomo per questo. Nulla di più facile, seducente, vago, ozioso. Tutto sta fare un progetto bene studiato, possibile, pratico, e poi eseguirlo." La Francia ha un piede in Algeria e un altro al Senegal: vero; ma di mezzo c'è tutto il Sahara, ci sono due o tre milioni di nomadi ribelli a qualsiasi civiltà europea, che vivono di preda e di pascolo. E sono protetti contro qualsiasi attacco dalle febbri, dal clima infocato, dalla mancanza di tutto quanto è necessario. A guastare la ferrovia sarebbero pronti sempre, ma gli eserciti che movessero loro contro troverebbero il vuoto tutto intorno. Per l'Ahaggar soltanto ci vorrebbe un corpo d'esercito; dove trovarlo, e come mantenerlo?

Mettiamo pure che bastassero a difesa della ferrovia centomila uomini, la cifra minima alla quale si fermano gli stessi Francesi. Ma i vantaggi, tutto compreso, saranno corrispondenti alla spesa e ai sacrificii? Si calcola sopra una spesa di 500 milioni e si prevedono necessari 150 milioni l'anno. Chi pagherà? I duecento milioni d'abitanti del Sudan, per chi lo conosce, per tutti gli uomini serii e ragionevoli, sono venti o trenta milioni al più. Gente di pochissimi bisogni, appena vestiti, che mangiano poco e lavorano meno. S'aggiunga che già traggono dall'Europa alcune merci, ma preferiscono la via del Gabon, più breve ed economica.

Vuol sapere il lettore come conclude l'amico Renaud? "Non ci facciamo illusioni; bando alle utopie, e se in Africa non c'è da sperare un notevole sviluppo per la Francia, guardiamo se non c'è di meglio a fare in Asia, e con maggiore speranza di successo." *Est-ce-clair?*

Ed ho detto che il signor Renaud non è solo. Tutti gli uomini seri, disinteressati, prudenti, la pensano, in fondo, come lui. La ferrovia del Sahara non è impossibile in modo assoluto, questo no. Ma volerci pensare adesso, gli è come colui che volesse comperare una mandra di buoi, salvo ad acquistare poi i fondi. L'ingegnere Paladini l'ha capita la difficoltà, anche lui, e come difese con calore il progetto, creatura sua, così vede anche la via che bisogna tenere perchè possa parere una volta o l'altra cosa seria, degna di discussione. Lo ha detto nel modo il più esplicito Soleillet a Venezia. Prima facciamo che il deserto, od almeno una striscia di esso sia abitabile, poi popoliamolo, leghiamo a noi col vincolo degli interessi i nomadi, portiamo nel Sudan la civiltà, e con essa il lavoro, e nuove idee e nuovi bisogni; insomma facciamo prima un paese abitabile, poi popoliamolo, e quando avremo fatto tutto ciò penseremo a costruire delle ferrovie. Condizioni molto semplici, mi pare, ed alle quali possiamo tracciare delle ferrovie coi forti obbiettivi moderni, anche... nel mondo della luna.

ATTILIO BRUNIALTI.

MADONNE

Frate Angelico, oh certo le sognavi
Nell'estasi beate
Le tue madonne pallide e soavi
Del cielo innamorate.

E par che in mezzo ai vividi colori
Si spanda un inno d'armonie celesti;
Piove un'onda di mistici splendori
Dai bianchi volti e da le azzurre vesti.

Genuflesse, fra i canti e le armonie
Dell'organo, vedevi,
O Perugino, le madonne pie
Che poscia dipingevi.

E mostran tutte ne lo sguardo onesto
Una dolcezza che vien su dal core,
Un animo gentile, un far modesto
Di donne buone che amano il Signore.

A la luce del sol, vaghe e ridenti,
Amavi, o Raffaello,
Le madonne da gli occhi risplendenti
Dal crin lucente e bello.

Dinanzi ad esse scordo il paradiso
E gli angioletti da le chiome d'or,
E vedo quelle labbra a l'improvviso
Schiudersi a le promesse dell'amor.

ENRICO ONUFRIO.

UN DIZIONARIO
DEGLI ARTISTI CONTEMPORANEI.

Dopo il Vapereau che diede l'esempio, s'è introdotta anche da noi la passione per i dizionari di contemporanei. Cominciò il gran *Dizionario* Treves-Strafforello, a comprendere fra le biografie quelle dei viventi più illustri, e di fama superlativa; poi il De Gubernatis pubblicò un *Dizionario* speciale per gli scrittori contemporanei; or ecco il signor G. Gozzoli far lo stesso per gli artisti.

Egli intitola il suo lavoro *Gli artisti viventi* [1], ma era meglio dire contemporanei, perchè ahimè! qualcuno muore tra un fascicolo e l'altro, come il povero Hayez.

Francesca Magliani, pittrice.

Qualcuno domanderà: a che può servire un dizionario biografico di pittori, scultori, architetti e artefici minori viventi, che non sono ancora entrati nella storia come figure importanti, e degne di ricordo? Questo qualcuno ha torto.

Quanto più un'opera d'arte ci colpisce, in bene o in male, tanto più desta in noi la curiosità di chi l'ha fatta: si desidera sapere se è giovane o vecchio, uomo o donna, che faccia ha, che abitudini, quai modi, quale educazione, ecc. Si direbbe che alla cognizione di questi particolari si annetta il segreto del magistero che ha prodotta l'opera; — e sotto certi rispetti l'idea è giusta. Colle notizie sull'autore, sul suo casato, sul paese dove è nato, sulla sua infanzia, sull'educazione ricevuta, sull'azione dell'ambiente, il campo dell'opera si allarga; e questa viene ad occupare un posto nell'attività d'un paese, nella vitalità d'una scuola in un ordine di idee, e di sentimenti, cessando di essere

Quirina Alippi-Fabretti, pittrice.

una cosa isolata, un fatto puramente personale; acquista predecessori, collaterali, educatori, continuatori, e, man mano che il campo si allarga, lo spettacolo si fa più interessante, al punto che una raccolta di biografie diventa un quadro pieno d'unità, la storia viva parlante d'un tempo esposta, commentata dalle azioni intrecciate di coloro che hanno fatto colle loro esistenze quel periodo storico. Da qui il fascino che su molti esercita un dizionario biografico quando è ben fatto.

L'esser ben fatto è essenziale, perchè tosto il quadro si intorbida, le scene impallidiscono, i rapporti

Francesco Ratti, incisore.

scompaiono, la vita cessa se l'opera è fatta male, vale a dire fatta per lusingare l'amor proprio della folla delle mediocrità o fatta convenzionalmente a forza di lusinghe accalappiatrici che sono il più terribile scoglio delle biografie.

In un dizionario biografico l'escludere, per esempio, la critica, è essenziale. Per quanto sia difficile scrivere d'artisti e delle loro opere senza dare apprezzamenti, è più difficile ancora scrivere di tante persone dando giudizi giusti e appena apprezzabili. O chi scrive è una persona sola che dà i giudizi propri, e ciò richiede una cognizione dell'arte e della sua storia, che raramente si può dare, e richiede una fatica alla quale una per-

Francesco Hayez, pittore.

sona sola, anche come ispiratore e direttore, non credo possa bastare se non dedicando alla sua opera molti anni, durante i quali altra materia sopravviene a rinnovargli la fatica; — o le biografie hanno tanti giudici quanti forniscono la materia, e allora tante teste, tanti criteri, e l'opera diventa un guazzabuglio di principii che si cozzano.

L'opera invece resta semplificata, acquista unità, serietà, diventa documento autorevole, quando con assai minor fatica è posto ogni studio a riscontrare, prima d'ammetterle alla stampa, le informazioni di fatto.

Circa ai giudizi dell'opere si dovrebbe anche quelli ridurli a fatti, dando notizia dell'incontro o meno che hanno avuto, delle unanimi o contrarie sentenze con

Filippo Palizzi, pittore.

cui sono state accolte. Così si viene a raccogliere parallele alle notizie sugli artisti, quelle sul pubblico; ben inteso che in ogni vita le notizie sull'educazione, sui maestri, sulla progressione cronologica della produzione, è di prima importanza, almeno per gli artisti che hanno emerso o emergono ed hanno avuto od hanno un'influenza sugli altri. Si noti che facendo a questo modo il compilatore risveglia meno suscettività, meno recriminazioni, meno esigenze, e contenta pressochè tutti senza gonfiare celebrità piccine, o esaltare mediocrità, ognuno presentandosi nella folla con fatti: quegli che gode fama in una città di provincia colla sua celebrità provinciale, quegli che gode fama più estesa col suo nome famoso.

Antonietta Brandeis, pittrice.

Dell'opera del signor Gozzoli sono usciti due fascicoli che passano attraverso varie lettere dell'alfabeto. Le vite scritte secondo il tipo che ci sembra preferibile per un dizionario biografico vi abbondano: noto quelle di Morelli, di Scifoni, di Scuri, di Biseo, per citarne di varie categorie; il signor Gozzoli tratta altezzosamente critici, rivistai e scrittori d'arte; noi ci permettiamo di osservargli che questo elemento di polemica è inutile e sarebbe meglio sostituito da un po' più di date.

Vi sono in questo dizionario vite di artisti stranieri; l'autore avverte nella prefazione che non sarà cosmopolita, ma non dice qual norma seguirà nell'ammissione di nomi esteri. Supponiamo che si occupi soltanto di quelli che hanno studiato in Roma.

L'edizione è elegante, e ornata di graziosi ritratti. Ne diamo qui qualcuno per saggio: i celebri pittori Palizzi e Hayez, l'incisore Ratti, e, per essere ga-

Ada Mangilli, pittrice.

lanti, quattro signore pittrici: Antonietta Brandeis, galliziana, che ormai è veneziana, la baronessa Magliani, moglie del ministro delle finanze, bella signora e ottima ritrattista, Quirina Alippi-Fabretti, e infine una ragazza che non avrebbe ancora 19 anni e figura già in un Dizionario. Di quest'ultima riportiamo testualmente la biografia, per dare anche un saggio letterario dell'opera:

Mangilli Ada, è nata in Firenze il 23 settembre 1863 dai coniugi Mangilli Antonio di Cento, ed Amelia Baldini di Firenze. Dotata di uno spirito molto acuto e di una straordinaria disposizione per le arti, e specialmente per la pittura e per la musica, applicò a queste nobili discipline fin dai suoi primi anni sotto l'esclusiva direzione di sua madre, gentildonna delle più colte e distinte, e del padre, cui le

[1] Roma, tip. Forzani e C. Abbonamento all'opera intera L. 30. Sono usciti 2 fascicoli.

Il compito della piccola artista quadro del signor *Gioachino Banfi*. (Da una fotografia).

occupazioni d'uomo politico e di deputato al Parlamento non vietarono mai di secondare con viva compiacenza le inclinazioni artistiche della sua Ada.

A 15 anni l'Ada Mangilli si dediò tutta alla pittura, che studia con cura indefessa sotto la direzione del prof. Amos Cassioli di Firenze.

Oltre ad un numero straordinario di disegni dal vero, che i più reputati pittori fiorentini asseverano essere di un valore non comune, la signorina Mangilli è autrice di diversi quadretti ad olio, due dei quali le sono stati portati via dal cavalletto, e sono stati venduti in Olanda dal rinomato negoziante signor Hohlender: l'uno e l'altro sono figure muliebri pompeiane immaginate in due diversi momenti dell'abbigliamento. In quelle figure, oltre la vaghezza caratteristica dei tipi femminei, è incantevole il colore vivo, vero, palpitante – degno, più che di una giovanissima pittrice, di un provetto maestro. L'Hohlender anche di recente l'ha pregata di un nuovo lavoro.

Sono della signorina Mangilli due delle principali figure dipinte ad olio e che, riprodotte in mosaico, devono ornare la porta di sinistra nel duomo di Firenze: l'una di quelle figure rappresenta il pio *Marchese di Soragna*, istitutore di uno stabilimento di carità a Firenze; l'altra il *Barsi*, il capopopolo, al tempo della repubblica, che con ardente zelo di carità raccoglieva le oblazioni e fondava il brefotrofio fiorentino, detto il *Bigallo*. Quelle due figure esposte nel dicembre 1879 incontrarono il maggior favore del pubblico. Ha pure dipinto il *Tobia*, nella cappella funeraria del Cimitero dell'Antella, presso Firenze. Essa è autrice di uno dei migliori disegni a penna pubblicati lo scorso anno nel grande Album *Florentia*.

Nè il talento della signorina Mangilli si ferma alla pittura. Essa è pianista distinta. Conosce a fondo la letteratura patria, parla e scrive l'inglese ed il francese, come se fosse stata educata a Parigi ed a Londra, e può con eguale facilità esporre senza alcuna preparazione una cantica qualunque della *Divina Commedia*, una scena di Shakespeare, un poema di Byron o di Moore, una pagina qualsiasi di Lamartine, di Hugo, di De Musset, o d'altri classici delle tre letterature.

La signorina Mangilli è straordinariamente accarezzata e tenuta in pregio dai primari artisti di Firenze, e specialmente dai signori Ciseri, Barabino, Conti, Vinea, Gordigiani, Ussi, che aspettano da lei saggi anche più importanti.

Auguriamo al signor Gozzoli una perfetta riuscita e l'esito migliore. Di un'opera come questa si sente il bisogno, per non dire la necessità, ora che l'arte nostra prende un nuovo impulso e si avvia per quanto sembra ad alti destini. L'impresa di un dizionario biografico degli artisti viventi merita d'essere appoggiata e incoraggiata, merita di ottenere l'approvazione di quanti s'interessano all'arte ed agli artisti.

SCIARADA.

Convien fare il *primier*, se no si oblia.
Rossini ha immortalato il mio *secondo*.
Il *tutto* è alfine libero da ria
Camorra orrenda e da mercato immondo.

Spiegazione del Logogrifo a pag. 286:
Oroscopo.

GIUDIZI DELLA STAMPA

Il conte Lucio, romanzo di E. Marcotti (L. 3).

È un romanzo storico, d'un genere nuovo che mi sembra destinato a produrre grande sensazione nel pubblico ed anche nel ceto letterario. Il Marcotti dipinge in modo ammirabile la condizione del Friuli e delle vicine provincie austriache, al principio del secolo scorso, da una parte sotto la Repubblica veneta, dall'altra sotto il governo imperiale. Il *conte Lucio* è un giovane patrizio, della gran famiglia dei Torriani, che mena una vita di brigantaggio, di assassinii, di seduzioni femminili, mezzo Don Giovanni e mezzo Casanova per finire sul patibolo. Le sue lotte colla Repubblica e coll'Impero sono descritte con straordinaria potenza e verità: i costumi, le maniere di governo, le lotte, le licenze di quei tempi presentano aspetti nuovi, interessantissimi. Forse c'è qualche crudezza nelle descrizioni delle scene di sangue, ed anche un po'di verismo nelle narrazioni delle imprese amorose, molto varie e frequenti, del conte Lucio. Anche in questo romanzo, italianissimo, c'è il pregio che lo si legge con molto interesse. Lo stile è un po'aspro, incisivo, disadorno, ma efficace. (Dal *Pungolo* di Napoli).

Dopo le Nozze di Cordelia (L. 3).

Qual è il momento più serio nella vita d'un uomo o d'una donna? Quello in cui l'uomo sceglie una moglie, la donna sceglie un marito. È questa una verità talmente evidente che non ha bisogno di dimostrazione, ed il lettore mi sarà grato certamente di risparmiargliela. E un'altra cosa è evidente; che molti uomini e molte donne passano dalla vita celibe alla vita coniugale con leggerezza, spinti da un fugace capriccio amoroso, da un puntiglio, da considerazioni frivolissime.

Chi sta per prendere marito o moglie deve pensarci su, e per pensarci con profitto, legga il nuovo libro di *Cordelia*, Dopo le Nozze. *Cordelia* ha già scritto parecchi libri sulla vita domestica, che tutti hanno il pregio di essere scritti con graziosa semplicità, con tranquillo e benevolo umorismo, e con molto giudizio. *Cordelia* non è una di quelle moraliste ottimiste, le quali si mostrano persuase che in questo mondo tutto è regolato bene, e che basta seguire i loro precetti per essere felici. *Cordelia* sa che vi sono mogli leggiere, mariti incontentabili, suocere arcigne, nuore dispettose, figli indisciplinati, caratteri incompatibili, ed insegna a navigare fra gli scogli. Sebbene il suo libro sia intitolato *Dopo le nozze*, i primi capitoli discorrono di ciò che avviene *prima* delle nozze, e descrivono gustosamente i vari tipi dei candidati e delle candidate al matrimonio, e le delusioni che spesso succedono al grande atto. I capitoli seguenti trattano della felicità e dell'infelicità coniugale, delle relazioni co'parenti, del governo della famiglia, dei figli e della loro educazione, fino all'*età ingrata*, quando la sposa ha i capelli bianchi, e, dopo essere stata nuora, diventa suocera a sua volta.

La conclusione è questa: "finchè si è al mondo, si può essere utili e fare un po'di bene," ed a questa conclusione si giunge dopo molte pagine, senza essersi annoiati ad ascoltar prediche, ma dopo una piacevole conversazione con una signora colta, amabile, d'umor sereno, gioviale senza malignità, che prende la vita com'è, la descrive con giusto verismo e la giudica con tollerante filosofia. (*Corriere della Sera*.)

Racconti Gallizíani, di Sacher Masoch, trad. di G. Ciampoli (L. 2).

A coloro che sono stanchi di leggere nei romanzi la descrizione della elegante corruzione della vita parigina, o della vita delle altre capitali, che n'è un pallido riflesso, consigliamo la lettura di questi *Racconti Galliziani*, che ci danno, con una efficacia così caratteristica, un ambiente del tutto diverso. Lo scrittore, ormai celebre, descrive i costumi della piccola Russia, e riesce piacevole ed originalissimo. Il passaggio è reso con grande efficacia senza che mai si scorga lo sforzo della descrizione. I caratteri poi sono l'attrattiva maggiore del libro. Il tipo della donna slava, assai caratteristico, è scolpito nel *Vatscheko* (la contadina), negli *Amori di Adriano Kosabroski* (la zingara), nell'*Orso innamorato*, e nella *Domatrice*. Splendido è pure il tipo del ladro (Cirillo) nella *Giustizia di contadini*. Il libro vale la pena di esser letto, e la traduzione ci parve buona. (*Gazz. di Venezia*).

Sotto i ligustri, di Antonio Caccianiga. (Milano, 1881, Lire 3 50).

In questo libro l'autore ha saputo accoppiare l'utile al dilettevole. I racconti in esso contenuti, oltre di divertire per la vivacità dello stile, la forma eletta e l'interesse eccitato dai casi narrati, ammaestrano coi giusti apprezzamenti e la verità dei giudizi. La vita è presentata nel suo vero aspetto senza essere abbellita, nè deturpata; alle cose è dato il loro giusto valore, non quello che i sensi o la passione le attribuiscono.

Nel racconto intitolato *Zio ministro* son dati savi consigli ad un giovane che voleva intraprendere la carriera degli impieghi onde poi ottenere una carica onorifica.... *Un fiore alpino* è un racconto scritto con grazia e che infonde mestizia.... Nella parte poi che porta il titolo di *Reminiscenze dell'esilio* sono narrate le vicende dell'autore mentre viveva lontano dalla patria. Vi sono nominati molti uomini illustri che si trovavano a Parigi sia per sottrarsi alla persecuzione dei governi tirannici d'Italia, sia perchè indotti da altre ragioni. Vi figurano il Donizetti, il Mazzini, il Mamiani, il Gioberti, il Sacchero e parecchi altri emigrati. Questi passavano i giorni a far dispute di politica e ad inneggiare alla libertà e all'indipendenza d'Italia. Molti di essi onde spender poco stavano nel quartiere latino, abitavano in soffitte e indossavano abiti di poco costo.... (*Lega della Democrazia*).

Disraeli e Gladstone. Ritratti contemporanei di Ruggero Bonghi. (Milano, 1881, Lire 3).

L'importanza di queste due monografie non occorre segnalarla, nè è mestieri aggiungere verbo circa al modo con cui son discorse, quando è accennato il nome dell'autore, la cui valentia piuttosto che grande è singolarmente fenomenale. Macaulay nei suoi Saggi ha insegnato a noi italiani come si possano illustrare certi uomini, e ci ha donato scritti mirabili su alcuni dei nostri Grandi e sui Papi di due secoli, in maniera da farci vergognare che in cose nostre fossimo superati da uno straniero. Il Bonghi però ci ha vendicati regalando all'Inghilterra due elogi, che nessuno in quel paese ha uguagliati, sebbene Gladstone e Disraeli sieno due personaggi che han servito di titolo e di materia a mille volumi in quel paese. (*Gazz. d'Italia*).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 265

Del signor G. C. Faruffini di Milano.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in *due* mosse

NB. Al prossimo numero le soluzioni di problemi 260 e 261.

Osservazione. — Il problema N. 265 del numero scorso deve risolversi in *nove* mosse forzate mattando col pedone, senza che questi diventi *Donna*.

Dirigere corrispond. alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, Milano.

REBUS.

Spiegazione del Rebus a pag. 286:

Chi cerca brighe brighe accatta.

CONGRESSO E TORNEO DI SCACCHI A BOLOGNA. — Il Circolo Scacchistico di Bologna, nella seduta del 1º corr. deliberò che il IIIº Congresso e IVº torneo di Scacchi italiano da tenersi in Bologna, abbiano luogo nell'autunno di quest'anno, affidando alla propria presidenza l'incarico di curarne l'attuazione, purchè nella sottoscrizione da aprirsi in tutta Italia si raggiunga almeno la somma di lire duemila.

La quota minima è fissata in lire 6 da versarsi entro il mese di agosto prossimo venturo.

Indirizzare le corrispondenze al *Circolo Scacchistico* in Bologna.

SCACCHI

Partite di Corrispondenza

fra la Sezione Scacchistica coi signori conte Castelbarco, Oddone, dott. Della-Rosa di Milano, e i signori De-Rogatis, cav. Dworzak de Walden, e cav. Bouchard di Napoli.

Ecco le mosse scambiate finora:

Milano (bianco).	Prima partita.	Napoli (nero).
1. P e2-e4		1. P e7-e5
2. C g1-f3		2. C b8-c6
3. A f1-b5		3. C g8-f6
4. Arrocca.		4. A f8-e7
5. C b1-c3		5. C c6-d4
6. C f3-d4: c		

Napoli (bianco).	Seconda partita.	Milano (nero).
1. P e2-e4		1. P e7-e5
2. A f1-c4		2. C g8-f6
3. P d2-d4		3. P e5-d4: p.
4. P e4-e5		4. P d7-d5
5. A c4-b3		5. C f6-e4
6. C g1-e2		6. P c7-c5

Corrispondenza — Biagio De-L. di Napoli — Nel problema 257 alla mossa C d4-e2 rispondendo il nero A d2-e1: T, si oppone dal bianco D g7-a1 dopo la quale è vana ogni mossa del nero ad evitare il matto al terzo colpo. G. F. Acireale. Il problema 257 ha un numero grandissimo di varianti. Nella soluzione *a* rispondendo il nero alla seconda R d5-e6 invece di d5-e4, il bianco matta con D h6-d6. Nella variante *b* ella scambia l'Alf. c8 per nero, mentre è bianco. E nella variante *c* alla seconda mossa A d2-c3 invece di P c5-d4 il bianco matta con D a d6: p.

Gli annunzi si ricevono all'UFFICIO DI PUBBLICITA' dei FRATELLI TREVES, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo.

L'ASMA cronico, umido o pituitario, e specialmente l' *Asma nervoso o convulso, le soffocazioni, le oppressioni, l' affanno, la dispnea* (difficoltà del respiro) *anche intensissima*, e tutte le affezioni delle vie respiratorie (bronchiti lenti o croniche, catarri, tossi) sono sollevate immediatamente, e guarite infallibilmente in 10 giorni colle rinomatissime

Pillole Antiasmatiche Vegetali

del chimico Farmacista *F. Pucci*, di Pavullo, nel Frignano. — *Numerose e spontanee attestazioni di privati e distinti medici e le richieste anche per telegrammi ne formano il migliore, il più serio ed il più indiscutibile elogio.*

Ogni scatola intera costa L. 2. 50, e L. 1. 50 ogni mezza. Si rimettono franche ovunque contro aumento in più di 50 centesimi intestato alla Farmacia Pucci, in Pavullo, e se ne trovano genuini depositi in **Milano**, G. Pozzi, via Pace, 21; Rampazzini dietro il Duomo, 20. - **Genova**, C. Bruzza e C.° - **Firenze**, H. Roberts e F. Astrua. - **Bologna**, Zarri - **Modena**, Barbieri. - **Reggio E.**, Bezzi - **Piacenza**, Corvi. - **Parma**, A. Guareschi. - **Carrara**, Farmacia G. Orlandi. - **Napoli**, G. Curato, via Latilla, 5-8 e G. Ruiz e C.°, Toledo, 355. - **Torino**, Farmacia G. Torta. - **Treviso**, Millioni. - **Udine**, Fabbris. - **Venezia**, Ancillo, ecc.

N.B. Ad evitare ogni contraffazione o falsificazione qualsiasi, si prega ad osservare che ogni **scatola delle genuine Pillole Antiasmatiche di F. Pucci va munita della istruzione portante la firma autografa dell'autore, come qui in calce e detta firma è pure riportata a mano sulla scatola.** Vendita e spediz. presso l' *Ufficio Pubblicità Fratelli Treves*, Milano.

LA LIBRERIA ITALIANA ED ESTERA
dei FRATELLI TREVES
BOLOGNA. – *Angolo Via Farini e Piazza Galvani.* – BOLOGNA.

Oltre ad un assortimento completo delle edizioni TREVES di Milano, è pure fornita delle più recenti novità librarie sì italiane che straniere e fa spedizioni franco di porto in tutto il regno.
Cataloghi gratis.

ULTIME NOVITÀ:

ALBANA-MIGNATY. Le Corrège sa vie et son œuvre — 1 vol. in-8 grande con 2 fotografie. . . . . L. 11 —
BACKER. Sans remords . . . . » 4 —
DE BANVILLE. Contes féeriques . . . . » 4 —
DE CHARNACÉ. Une parvenue . . . . » 4 —
RIVIÈRE. La jeunesse d'un désespéré. . . . . » 4 —
Grande deposito di carte geografiche e carte in rilievo — tavole colorate e collezioni per l'insegnamento delle scienze naturali.

Algeria, Tunisia e Tripolitania, studi di geografia politica di *Attilio Brunialti.* — **Lire 3, 50.**
Dirigere commissioni e Vaglia ai Fratelli Treves, Editori, Milano.

CLAYTON E MOORE
(MEMBRI DEL TATTERSALLS)
Piazza Belle vue - Boulogne sur mer (Francia)

Si eseguiscono ordini per tutte le corse di cavalli e per le scommesse di qualsiasi corsa da L. 12. 50 in sù.

ERBA VENDITA E NOLO **PIANOFORTI** Via Marino, 3, Milano.

PIANO-FORTI
RICORDI e FINZI
successori a
PRESTINARI, Via Unione, 13, Milano.

FRATELLI ZEDA
CAMPANELLI ELETTRICI
premiati con medaglia d'argento all'Esposizione di Milano del 1875, **ED A QUELLA INDUSTRIALE DEL 1881**
Fornitori delle ferrovie dell'Alta Italia
MILANO Via Orso, 11, MILANO.

LA
CONCA D'ORO
GUIDA PRATICA di PALERMO
PER
ENRICO ONUFRIO

Un elegante volumetto nel formato delle Guide-Treves
L. 2.
Dirigere commissioni o vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

THE LONDON & LANCASHIRE
Compagnia d'Assicurazioni Incendi
Capitale F.chi 50,000,000, oro.

L' URBANA
COMPAGNIA D'ASSICURAZIONI CONTRO I CASI FORTUITI
Capitale 12,000,000 di franchi

Direttore per la Lombardia, signor **LUIGI DELLA BEFFA**
MILANO. — Via Manzoni, 5.

PREMIATO STABILIMENTO
ZARA & ZEN

Mobili per Stanze da letto da L. 500 a L. 10,000
Mobili per Stanze da pranzo » 220 » 3,500
Mobili per Stanze da ricevere » 300 » 5,000

Milano. - Corso Magenta 32. - Milano.

È uscita la TERZA EDIZIONE del
GIOBBE
SERENA CONCEZIONE
DI
MARCO BALOSSARDI
Un elegante volume edizione diamante. — LIRE QUATTRO
Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori Fratelli Treves, Milano.

È uscito:
IL NUOVO ROMANZO
DI
EMILIO ZOLA

QUEL CHE BOLLE IN PENTOLA
(POT-BOUILLE)

Due volumi — **LIRE DUE**

DELLO STESSO AUTORE

La fortuna dei Rougon . . . . L. 1 —
La Cuccagna (la Curée). . . . . 1 —
Il Ventre di Parigi. Traduzione di G. C. Carbone. Terza edizione . . . . 1 —
La conquista di Plassans . . . . 1 —
Il fallo dell'Abate Mouret . . . . 1 —
Sua eccellenza Eugenio Rougon . . . . . 1 —
L'Assommoir (lo Scannatoio) Traduzione di E. Rocco. Quarta edizione. Due volumi . 2 —
Una pagina d'amore. Seconda edizione . 2 —
Teresa Raquin Seconda edizione . . . . 1 —
Racconti a Ninetta . . . . 1 —
Nuovi racconti a Ninetta . . . . 1 —
Nantas ed altri racconti. . . . . 1 —

Edizioni illustrate.

L'ASSOMMOIR (*lo Scannatoio*). Un volume in-8 di 460 pagine con 62 incisioni di *Gill Bellenger, Vierge*, ecc. . . . . 3 —
IL VENTRE DI PARIGI Un volume in-8 di 412 pagine con 43 incisioni di *Gil, Bellenger, Vierge*, ecc 2 50

È uscito:
IL NUOVO ROMANZO
DI
ANTON GIULIO BARRILI

IL RITRATTO DEL DIAVOLO

LIRE TRE.

DELLO STESSO AUTORE

Capitan Dodero, 7.ª ediz. . . . L. 2 —
Santa Cecilia, 5.ª edizione . . . . . 2 —
L'Olmo e l'Edera, 7.ª edizione . . 2 50
I Rossi e i Neri, 2.ª edizione . . . 6 —
Le confessioni di Fra Gualberto, 2.ª e. 3 —
Val d'Olivi, 2.ª edizione . . . . . . 2 —
Semiramide, racc. babilonese, 2.ª ed. 3 —
La Legge Oppia, commedia . . . . 1 —
Castel Gavone, 2.ª edizione 2 50
Come un sogno, 4.ª edizione . . . 2 —
La notte del Commendatore. . . . 4 —
Tizio Caio Sempronio, 2.ª ediz. L. 3 —
Diana degli Embriaci . . . . 3 —
Cuor di ferro e cuor d'oro, 2.ª ed. 5 —
Lutezia, 2.ª edizione . . . . 2 —
La conquista d'Alessandro . . . . 4 —
Il tesoro di Golconda. 3 50
La donna di Picche . . . . 4 —
L'undecimo Comandamento . . . . 3 —
Il libro Nero 2 vol. 3.ª ediz. in-32 1 —

MILANO. — Dirigere Commissioni e Vaglia agli Editori FRATELLI TREVES. — MILANO.

È uscita la PRIMA dispensa dell'opera
Le rive dell'Adriatico di CARLO YRIARTE. — Edizione di gran lusso in-4 grande formato dell' « Italia, » con 257 incisioni.
Lire 1 la dispensa
Associazione all'opera completa: LIRE QUARANTA.

È uscito il PRIMO fascicolo dell'opera
CONOSCI TE STESSO di LUIGI FIGUIER.
Con circa 200 incisioni e una cromolitografia. - Escirà a fascicoli di 40 pagine in-8. - Centesimi **50** il fascicolo. - ***Associazione all'opera completa Lire 8.*** - Gli associati riceveranno in dono una cromolitografia, oltre la coperta e il frontispizio.

Sono usciti i PRIMI TRE fascicoli dell'opera
I MARTIRI DELLA SCIENZA
di GASTONE TISSANDIER, opera illustrata da 34 incisioni. Esce a fascicoli di 32 pagine illustrati. **Cent. 50 il fascic.**
Associazione all' opera completa, LIRE CINQUE.

Sono uscite 10 dispense dell' opera
L'ACQUA
Forma il *sesto volume* delle *Meraviglie dell'Industria* di LUIGI FIGUIER. – Esce a dispense di 8 pag. a 2 colonne con numerose incis. L'opera completa comprenderà circa 50 dispense. – Abbonamento all'opera completa **Lire 5.** – Per l'Estero **Lire 6** (oro).

Le Meraviglie delle Arti (ARCHITETTURA, SCULTURA E PITTURA), di ANDREA LEFÈVRE e LUIGI VIARDOT, con numerose note ed aggiunte di *Luigi Chirtani.* — Nuova edizione italiana illustrata da 542 incisioni. — Due volumi in-8 di complessive pagine 1264. — LIRE DIECI.

La Sacra Bibbia
Antico e Nuovo Testamento, tradotta da Monsignor A. Martini con note sotto la revisione di Monsignor Arcivescovo di Milano, illustrato da 230 grandi quadri di GUSTAVO DORÉ e il testo ornato da Enrico Giacomelli. — Nuova edizione. Due grossi tomi in-4 grande di complessive pagine 1402 a due colonne, legati in tela e oro. — LIRE SESSANTA.

MILANO - Ufficio abbonamenti, Corso Vittorio Emanuele, angolo Via Pasquirolo - MILANO

EMILIO TREVES, *Direttore responsabile.* STABILIMENTO TIPOGRAFICO-LETTERARIO DEI FRATELLI TREVES